La categoria attende risposte chiare sulla piattaforma rivendicativa

I sindacati degli statali s'incontrano col governo

La riunione di oggi, cui partecipano anche le segreterie confederali, dovrà chiarire la effettiva disponibilità governativa per la riforma della Pubblica Amministrazione - Il significato della indennità perequativa e i suoi reali costi

ROMA, 17 dicembre

Domani pomeriggio le segreterie confederali della CGIL - CISL - UIL e quelle delle Federazioni di categoria degli statali si incontreranno con il ministro per la Riforma Burocratica sen. Gava e con i ministri «interessati» del Tesoro e del Lavoro, per un esame delle richieste presentate ormai da tre mesi dai sindacati con la piattaforma rivendicativa, che pone, come è noto, l'esigenza prioritaria di un reale ed urgente rinnovamento delle strutture della Pubblica Amministrazione.

Per questi obiettivi la categoria è in lotta da alcuni mesi, ha effettuato più di uno sciopero nazionale, con una forte carica unitaria e numerose azioni a livello regionale. Martedì in tutti i posti di lavoro si terranno assemblee di lavoratori per discutere i risultati dell'incontro che i sindacati confederali e federali avranno avuto con il governo, mentre mercoledì 20, come previsto, si terrà lo sciopero nazionale di 24 ore della categoria.

L'incontro di domani tra sindacati e governo riveste quindi particolare importanza. Gava e gli altri ministri dovranno dire chiaramente se sono disposti o no ad avviare con i rappresentanti dei lavoratori una trattativa seria e ravvicinata sui contenuti innovatori della piattaforma rivendicativa.

Uno dei punti «qualificanti» della piattaforma rivendicativa dei sindacati — dopo quelle che già abbiamo avuto modo di esaminare (riordinamento delle amministrazioni statali e contrattazione triennale) — riguarda la «indennità perequativa».

L'esigenza, avvertita ovunque, di mettere ordine nel settore delle retribuzioni accessorie degli statali, cui la piattaforma si riferisce, muove da considerazioni analoghe a quelle svolte per la qualifica unica in rapporto alle ipotesi di riforma delle amministrazioni. E' facile comprendere come sia impossibile la mobilità del personale se non sono omogenei i trattamenti economici e giova, tra l'altro, sottolineare che una parte considerevole di trattamenti costituisce un intreccio negativo tra le condizioni retributive del personale e le strutture burocratiche e le procedure amministrative che occorre invece modificare.

La rivendicazione delle Federstatali consiste nell'istituzione, con decorrenza 1 gennaio 1973, della «indennità perequativa pensionabile», che assorbe, nella misura corrispondente sia il personale impiegato che operaio, «qualsiasi voce retributiva» diversa dal compenso per lavoro straordinario effettivamente reso, dalla indennità di missione realmente effettuata, e dalle indennità per prestazioni che comportano rischi e disagi particolari di carattere individuale.

Sulla base di tale impostazione la rivendicazione comporta la riconduzione a bilancio di tutte le gestioni che consentono l'erogazione di trattamenti accessori agli statali; la revisione delle varie norme legislative esistenti in materia di trattamenti accessori, capace di impedire definitivamente la riproposizione ed il recupero delle differenze colmate; la sostituzione degli attuali trattamenti accessori con l'indennità perequativa pensionabile e la attribuzione «ad personam» delle percezioni realizzate nel '72; infine la soppressione di tutti i capitoli di spesa relativi ai trattamenti accessori assorbiti.

Anche per questa rivendicazione le Federazioni, smentendo voci e illazioni di comodo su presunte esose spese cui si andrebbe incontro, si sono fatte carico di verificare il relativo onere finanziario. Il costo della indennità perequativa per le unità interessate è pari a 195 miliardi. Gli stanziamenti previsti nel bilancio '73 per i trattamenti riassorbibili, insieme alle somme delle gestioni fuori bilancio concernenti indennità per il personale, ammontano a 121 miliardi, cui vanno aggiunti 11 miliardi necessari per prorogare il trattamento del personale finanziario, altri 10 miliardi che costituiscono mediamente le integrazioni sempre apportate agli stanziamenti iniziali.

Considerato che le eccedenze rispetto alla misura della indennità non sono riassorbite e tenuto conto di una eventuale diversa definizione delle indennità da considerare, perchè collegate a condizioni individuali di rischio, l'onere sale dai 53 miliardi — che costituiscono la differenza tra il costo della indennità perequativa e gli stanziamenti già esistenti in bilancio — ad un massimo di ottanta miliardi, cui si aggiunge un costo medio annuo di 7 miliardi per la pensionabilità.

A questo proposito va detto che la pensionabilità della indennità perequativa trova la sua motivazione soprattutto nell'esigenza di colmare il divario attualmente esistente nel regime pensionistico degli statali rispetto agli altri settori e nell'armonizzazione del sistema con quello della Previdenza sociale, che prevede il calcolo della pensione sul complesso della retribuzione percepita in servizio. Infine per superare le abissali sperequazioni introdotte dalle norme di pensionamento e di esodo con il criticatissimo decreto sull'alta dirigenza.

p. gi.

La conferenza economica del PCI a Parma

Il «modello» dell'Emilia rossa

MENTRE a Perugia si svolgeva il tanto discusso convegno economico della Democrazia Cristiana, a Parma era in corso il convegno economico promosso dal comitato regionale del PCI dell'Emilia-Romagna. Visti i presupposti delle due iniziative e, soprattutto, gli approdi cui sono giunte, è abbastanza improprio fare delle analogie. Né diremo che, da Parma, i comunisti si proponessero la replica alla DC di Perugia.

Tuttavia, essendo l'Emilia-Romagna una Regione nella quale i comunisti sono forza di governo, il confronto, oltre che naturale, è immediato. Se la ricerca e il dibattito di Perugia sono apparsi, per tanta parte, analisi di laboratorio, da filtrare nelle alchimie del partito democristiano — nello sforzo, peraltro vano, di nascondere una politica di governo fallimentare che già solleva l'opposizione e il dissenso anche in una parte di coloro che l'avevano accettata o promossa — l'indagine e il dibattito dei comunisti di una regione quale è l'Emilia-Romagna non sono mai *in vitro*. Partono da un'esperienza che vive nella realtà politica e sociale, delle istituzioni democratiche e della società civile, in una regione in cui sono presenti condizioni, se non peculiari, più accentuate che in ogni altra regione del Paese.

Eccezionalità

Questo carattere, per certi aspetti *eccezionale*, della regione emiliana deriva dalla storia del movimento operaio, dal tipo di rapporto stabilito tra le classi, dal peso e dal ruolo delle masse contadine e della piccola e media industria, dalla presenza di grandi organizzazioni sindacali e cooperative, dall'orientamento democratico del ceto medio, da tutto ciò che ha reso possibile la egemonia politica dei comunisti in un quarto di secolo, alla direzione dei Comuni, delle Province, e, ora, della Regione.

Uno degli esponenti della sinistra d.c., di fronte al convegno di Perugia ha detto che il suo partito dava la sensazione «di un grosso partito di opposizione che si appresti ad andare al governo», anziché un partito che al governo ci sta da quasi trent'anni. Ben diversa l'impressione di chi ha assistito al Convegno del PCI a Parma.

I comunisti dell'Emilia-Romagna si sono posti, con responsabilità e preoccupazione, i dilemmi che sorgono dalla drammaticità del momento italiano, alla ricerca delle linee e delle forme di lotta per un nuovo sviluppo economico e per una garanzia di sviluppo democratico. Quanti hanno pensato che ai comunisti bastasse rispondere con la *propaganda* nel Paese, alla pretesa *concretezza* di quelli che governano a Roma, hanno materia su cui riflettere da un convegno che non si è proposta l'indicazione di un astratto *modello* cui richiamarsi, per denunciare le deficienze altrui, o per prospettare una ipotesi per l'avvenire socialista dell'Italia. Al contrario, hanno compiuto l'esame nel concreto della realtà, rifuggendo dai trionfalismi che la positiva azione di governo locale e regionale avrebbe consentito a chi volesse *ritagliare* la Regione per farne una sorta di oasi di buon governo in una Italia sgovernata.

Da questi presupposti è partita la proposta del Convegno del PCI dell'Emilia-Romagna; una proposta che non è più la *sfida* lanciata ancora recentemente alla DC sul nuovo modo di governare, della quale non è più il caso di parlare dopo l'esempio di governo venuto da Andreotti e Malagodi.

Quale confronto sarebbe mai possibile? Da una parte, una Regione nella quale non esiste la discriminazione e chi governa chiama permanentemente alla corresponsabilità le altre forze politiche, popolari e antifasciste, democratiche, cattoliche e laiche; ha avviato un dialogo e un rapporto permanente con tutte le componenti della vita associata; consente e ricerca la partecipazione anche delle minoranze, dai consigli di quartiere nelle città alle commissioni del Consiglio regionale. Dall'altra parte, un governo quale quello di centro-destra che, per non ascoltare l'opposizione dei comunisti e dei socialisti, non ascolta neppure la maggioranza parlamentare che lo ha eletto, e governa, mortificando la dialettica e la democrazia parlamentare, a suon di decreti legge.

La concezione della *sfida* fa parte di una filosofia politica che si legava agli ambiziosi disegni del centro-sinistra, quando l'esigenza della programmazione e delle riforme veniva riconosciuta, almeno nelle parole, anche da quelli che stavano nel governo.

Oggi la situazione è qualitativamente diversa, non si tratta più di una sorta di «emulazione» (chi ha più filo tesserà più tela). Perciò, dal Convegno di Parma, i comunisti dell'Emilia-Romagna hanno lanciato un appello di lotta, con la proposta avanzata, non soltanto alle forze di estrazione socialista, ma anche a quanti nella maggioranza della DC emiliano-romagnola, nella socialdemocrazia, nel PRI, avvertono la gravità del momento e l'urgenza di invertire la rotta che sta percorrendo il governo di centro-destra.

La chiave di questo disegno è nella politica unitaria dei comunisti, nel solco scavato dalle indicazioni di Togliatti nell'ormai famoso «ceto medio e Emilia rossa», per produrre oggi un rinnovato impegno, adeguato alle esigenze dei tempi nuovi e alle possibilità che la situazione consente, al fine di rafforzare ed estendere lo schieramento di alleanze attorno alla classe operaia e al mondo contadino.

E' così che un ruolo preciso e preminente viene affidato all'impresa pubblica, attraverso un rapporto con le Partecipazioni Statali, per le quali si afferma la necessità di un controllo democratico. Al tempo stesso un ruolo insostituibile alla piccola e alla media impresa il cui rafforzamento e sviluppo è una condizione essenziale dello sviluppo economico regionale e nazionale.

A sottolineare il significato che i comunisti danno alla funzione della piccola e media industria e al suo rapporto con la classe operaia, lo stesso relatore, compagno Cavina, e il compagno Chiaromonte nelle conclusioni del dibattito, hanno ricordato la importanza che ebbero — per l'Emilia-Romagna come per l'intero Paese — l'unità e la alleanza fra braccianti e contadini emiliani costruite nella Resistenza.

In sostanza il convegno dei comunisti dell'Emilia-Romagna è venuto a confermare un orientamento e una linea che rappresentano l'azione di governo nella Regione e negli Enti locali, che vede i comunisti rifuggire da ogni concezione totalizzante, rifiutare le scelte e il metodo di chi lascia agli altri il ruolo subalterno di apporre la propria firma o di dare il consenso a progetti estranei al loro contributo e all'apporto di tutte le forze democratiche e popolari, e delle organizzazioni sociali e di massa.

Pluralismo

Paradossalmente si potrebbe dire che il «modello» dell'Emilia rossa è il rifiuto di ogni modello che tenti di costringere la realtà, così molteplice e pluralistica di una società regionale, che è tra le più articolate, nelle econometrica o nell'accademia di chi, a tavolino, prefigura dei piani che, nella migliore delle ipotesi, rimangono... i libri dei sogni, come vien fatto di pensare ogni qualvolta si fa un riferimento alla programmazione nazionale.

Ciò che viene, invece, ribadito e confermato sono gli essenziali punti di riferimento da cui parte l'esperienza di governo nei Comuni, nelle Province e nella Regione, in cui si sta costruendo l'ossatura della politica delle autonomie locali e regionali.

E' dalla consapevolezza di tutto questo che è derivata anche la coscienza, per i comunisti dell'Emilia-Romagna, di avere una grande responsabilità nella battaglia nazionale, non in termini di solidarietà per altre regioni, bensì in termini di partecipazione a una comune lotta. Di qui l'affermazione che oggi la battaglia meridionalistica, come la lotta generale per la programmazione e le riforme, sono un elemento essenziale per il progresso generale del Paese, ma anche un momento indispensabile per il mantenimento e l'ulteriore rafforzamento delle peculiarità di una regione che ambisce a collocarsi tra le più civili, avanzate e democratiche.

E questo è certamente il modo di corrispondere anche alle esigenze di salvaguardia del sistema democratico, oggi seriamente minacciato dalla svolta a destra democristiana, e di dare una risposta positiva all'appello venuto dal Presidente della DC, Benigno Zaccagnini, quando, celebrando la Liberazione della sua città — Ravenna — ha proposto un *nuovo patto antifascista*.

Gianni Giadresco

Da oggi manifestazioni e scioperi

In tutto il Paese metalmeccanici in lotta contro la repressione

Ferma risposta unitaria alle iniziative antisindacali della Fiat, dell'Alfa Romeo e del padronato metallurgico Astensione di 4 ore a Napoli, iniziative di zona a Genova, Firenze, Arezzo, Frosinone e Livorno - Mercoledì ferme per 4 ore tutte le aziende metalmeccaniche della provincia di Torino - Gli impegni delle altre categorie

I continui, gravissimi atti repressivi contro i lavoratori metalmeccanici, particolarmente alla FIAT e all'Alfa Romeo, l'azione di massa contro la proposta governativa del fermo di polizia e l'esito deludente dell'ultimo incontro dei sindacati con le Partecipazioni Statali per gli investimenti nel Mezzogiorno saranno i motivi salienti della giornata di lotta indetta per oggi in tutto il Paese dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici.

La segreteria nazionale della FLM, di fronte alle ultime gravissime iniziative della FIAT, ha denunciato pubblicamente il disegno repressivo dell'azienda automobilistica, di fronte alla forte lotta operaia che si sta sviluppando per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, nel contesto delle lotte sociali per un civile e democratico sviluppo del Paese.

La FIAT, come è noto, col pretesto di presunte violenze nel corso degli ultimi scioperi articolati, ha minacciato il licenziamento e la rappresaglia per 36 operai e delegati sindacali, mentre decine e decine di altri lavoratori hanno ricevuto lettere che annunciano provvedimenti disciplinari, dal semplice ammonimento alla sospensione. Oltre che nel complesso torinese, la azione repressiva della FIAT si esercita anche contro i lavoratori di altre città, come a Roma, Bari, Milano.

Anche all'Alfa Sud, il padronato pubblico ha colpito 500 lavoratori con un provvedimento di sospensione mentre per oggi sono stati minacciati provvedimenti analoghi per altri 2000 operai.

La lotta contro la repressione, per la libertà di sciopero e per il contratto e le riforme sarà dunque al centro di molte manifestazioni e assemblee che si svolgeranno in quasi tutte le province. Oggi, infatti, scenderanno in sciopero generale i lavoratori metalmeccanici napoletani, che danno vita anche ad una manifestazione per le vie cittadine. A Genova si terranno manifestazioni zonali, mentre altre iniziative saranno prese a Firenze, Arezzo, Frosinone e Livorno. Il 19 manifestazioni si svolgeranno a Varese, Crema, Forlì, Brescia (dove si avrà uno sciopero generale della categoria), Como, Siena, Monfalcone, Bologna (sciopero provinciale).

Mercoledì 20 scenderanno in sciopero per 4 ore tutti i metalmeccanici della provincia di Torino, dando vita a manifestazioni di massa in ogni zona, mentre è stata confermata la articolazione della lotta alla FIAT e nelle altre aziende del settore. Sempre mercoledì, scioperi e manifestazioni si svolgeranno a Novara, Alessandria, Venezia. Il 21 all'Aquila, Latina e Vicenza, il 22 a Piacenza.

EDILI — Oggi i rappresentanti dei lavoratori torneranno al tavolo della trattativa contrattuale con la controparte padronale (ANCE e Intersind). Nell'incontro di venerdì, nel corso di una riunione serrata e difficile, i sindacati unitari sono riusciti a smuovere i costruttori da posizioni di intransigenza, ed hanno ottenuto alcuni positivi risultati per quanto riguarda la qualificante rivendicazione del salario annuo garantito.

Nell'incontro odierno il padronato dovrà abbandonare ogni resistenza sui problemi decisivi del contratto, quali l'abolizione del cottimismo, la regolamentazione del subappalto, la contrattazione articolata, l'orario di lavoro. I sindacati, forti della compatta mobilitazione della categoria, sono fermamente decisi a giungere ad un positivo rinnovo del contratto entro i termini di regolare scadenza, pronti a riprendere con più intensità la lotta qualora i costruttori mostrassero di non voler accogliere le richieste dei lavoratori.

BANCARI — Dopo l'ennesima rottura delle trattative contrattuali — causata dalla intransigenza dell'Assicredito e delle Casse di risparmio sui punti essenziali della piattaforma rivendicativa — il ministro Coppo ha nuovamente convocato le parti per martedì 19 dicembre, nel tentativo di comporre la vertenza. I sindacati nel frattempo hanno confermato il programma di scioperi articolati.

PIRELLI — Martedì la Federazione unitaria dei lavoratori chimici si incontrerà con i dirigenti delle fabbriche del gruppo Pirelli-Dunlop in Italia. La decisione è scaturita nel corso dell'ampia consultazione dei giorni scorsi tra gli operai delle fabbriche del gruppo. L'azione sindacale mira a respingere i piani di ristrutturazione del padronato della gomma che vorrebbero scaricare sui lavoratori e sulla collettività tutto il costo delle operazioni rivolte a garantire una collocazione dei mercati - internazionali che assicuri ai padroni i massimi profitti.

La petroliera in fiamme trainata da due rimorchiatori

La «Bello» verso Capraia

LIVORNO — Due rimorchiatori della ditta «Neri» di Livorno e un rimorchiatore francese stanno trainando alla velocità di due miglia l'ora verso l'isola Capraia la nave cisterna «Bello» incendiatasi ieri per cause ancora misteriose. L'operazione è iniziata ieri mattina alle 7,30. Alla Capraia è stato allestito un apposito molo d'attracco per la «Bello». Il problema più grave è che la nave continua a perdere il greggio che ha nelle stive. Nella foto: alcuni naufraghi sbarcano a Livorno.

Forte manifestazione a Roma durante la «Giornata della giustizia»

Le forze democratiche bloccheranno il provvedimento sul fermo di polizia

L'assemblea dell'Eliseo, presieduta dal sen. Branca, ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori, magistrati, avvocati - Gli interventi del segretario confederale della CGIL compagno Lama, dell'esponente del PSI Landolfi e del rappresentante di «Magistratura democratica»

ROMA, 17 dicembre

Dietro il palco, una grande scritta: «No alla violenza fascista - No al fermo di polizia - Verità sulla strage di Milano - Giustizia per i lavoratori», la platea del teatro Eliseo gremita di lavoratori, di magistrati, di avvocati. La «Giornata della giustizia», organizzata dall'Associazione giuristi democratici, è stata una ulteriore occasione per ribadire l'impegno di tutti i democratici perchè siano sconfitti i tentativi di ripristinare norme tipiche del regime fascista e perchè finalmente «fare giustizia» sia una frase densa di contenuto sostanziale sulla base delle norme dettate dalla Costituzione.

L'incontro, che era presieduto dal senatore Giuseppe Branca, si è svolto sostanzialmente sul filo di tre interventi: quello del segretario generale della CGIL Luciano Lama, quello dell'esponente socialista Antonio Landolfi (che è intervenuto al posto dell'on. Riccardo Lombardi indisposto) e quello del rappresentante della corrente di «Magistratura democratica», Marco Ramat, il quale aprendo la manifestazione, ha sottolineato come la battaglia di «Magistratura democratica» è la stessa che combattono i lavoratori. I tentativi del governo di centro destra per ripristinare norme, come il fermo di polizia, chiaramente fasciste, hanno un duplice compito: da una parte, intimidire i cittadini e prospettare un uso (non dichiarato) della nuova legge in funzione antisindacale; dall'altro, riaffermare la «fiducia» nel braccio secolare dell'esecutivo: «la polizia». Il governo — ha detto ancora Ramat — si rivolge direttamente alla polizia, affidandole quei compiti repressivi che prima venivano svolti dalla magistratura. Significa cioè che si comincia ad avere dubbi sulla «fedeltà» dei giudici, significa che il seme gettato da «Magistratura democratica» ha dato i suoi frutti.

Dopo Ramat, hanno preso la parola il professor Ugo Natoli che, nella qualità di segretario dell'Associazione giuristi democratici ha portato il saluto agli intervenuti, e l'operaio Achille Postiglione, del Consiglio di fabbrica FIAT della Magliana, che ha illustrato la risposta che i lavoratori del complesso monopolistico hanno dato ai tentativi di spezzare la lotta nella fabbrica, attraverso il licenziamento di uno dei sindacalisti, Michele Cafà.

«Noi — ha affermato subito dopo Landolfi, prendendo la parola —, non facciamo e non dobbiamo fare di ogni erba un fascio; sappiamo bene che diversa è stata la funzione della magistratura sotto il fascismo e diversa è questa funzione in un regime democratico borghese. Sappiamo anche che oggi si cerca, da parte delle forze conservatrici e reazionarie, di ripristinare norme che hanno tutto il sapore di "tribunale speciale". Ma respingiamo la posizione aprioristica che condanna tutta la magistratura. La stessa manifestazione di oggi è una riprova che ci sono tanti giudici che non vogliono rendersi strumento di questo disegno».

L'esponente socialista si è poi soffermato sulla possibilità che un intervento popolare come quello per un referendum sui reati di opinione, possa sciogliere molti dei nodi sui quali i vertici mostrano un impasse. Landolfi, in altri termini, ha criticato il mancato appoggio che alcune forze di sinistra non avrebbero dato alla proposta avanzata da una parte della magistratura, di una iniziativa legislativa di base per cancellare dal Codice, norme fasciste. Landolfi ha concluso riaffermando il principio dell'autonomia della magistratura, nel rispetto dei principi repubblicani e della Costituzione.

Ha preso infine la parola Luciano Lama. «Hanno chiesto — ha detto il sindacalista — perchè io vengo a parlare in questa assemblea. La risposta è semplice: credo nella necessità di una collaborazione più completa fra le forze, le organizzazioni sindacali e i magistrati e giuristi democratici. Le questioni sulle quali questa collaborazione può avvenire sono molte. La stampa in genere sottolinea alcuni aspetti penali della distorsione dell'amministrazione giudiziaria. E il processo Valpreda è un esempio di questa distorsione. Ma vi sono altri campi nei quali, giorno per giorno, noi scopriamo la necessità di più stretto rapporto tra organizzazioni sindacali e giuristi: ad esempio: i processi del lavoro nei quali per il lavoratore, ottenere giustizia dopo 7-8 anni, è come non aver ottenuto nulla.

«E' evidente — ha proseguito Lama — che magistratura e polizia operano in un clima generale che le condiziona. Il magistrato non è un marziano; egli è figlio del suo tempo e della sua classe. Ma i magistrati non sono tutti uguali; c'è chi dà torto ai lavoratori e c'è chi ad essi dà ragione; ma sappiamo che questi ultimi molto spesso (e gli ultimi avvenimenti ce lo confermano) per questo vengono, poi, trasferiti e ricattati». Anche il processo Valpreda — ha detto Lama — è figlio di questa situazione. E quel tipo di procedura che si è usato, è una procedura creata dalla situazione che ha portato poi al governo di centro-destra. Il processo per la strage di Milano non è l'unico esempio; basti guardare a quanto è accaduto al direttore de *L'Ora* di Palermo contro il quale è stata emessa una durissima condanna senza precedenti».

Parlando poi del fermo di polizia, Lama ha affermato che Andreotti, nell'incontro con i sindacati, ha usato un pretesto ridicolo per cercare di dimostrare l'«utilità» della legge; egli ha detto che il fermo doveva essere adottato per combattere la prostituzione. «Ma noi sappiamo benissimo — ha aggiunto Lama — che il fermo è rivolto ai picchetti operai e contro gli studenti. Io non so se questo governo ha intenzione di andare avanti col progetto; ma so che, comunque, esso non passerà. Ci saranno le forze democratiche, fuori e dentro il Parlamento, ad impedirlo». Lama ha concluso dando appuntamento ai democratici per lo sciopero generale del 12 gennaio; «sarà uno sciopero anche per imporre una soluzione ai problemi della giustizia».

In chiusura della assemblea, Leo Canullo, segretario della Camera del lavoro di Roma, ha letto un documento, approvato per acclamazione dagli intervenuti, nel quale si esprime «la più ferma protesta contro il tentativo del governo di ripristinare il fermo di polizia e si reclama che sia fatta piena luce sulla strage di Milano e che siano liberati Valpreda e i suoi compagni».

Nello stesso documento si invitano tutte le forze popolari a sviluppare una lotta a fondo per respingere ogni tentativo autoritario del governo Andreotti-Malagodi, e si esprime la più viva solidarietà al compagno Cafà del consiglio di fabbrica della FIAT-Magliana, colpito dalla azione repressiva del monopolio dell'automobile.

Infine, si reclama che siano colpiti gli esecutori ed i mandanti di tutti gli attentati fascisti e delle aggressioni agli studenti democratici.

Il documento conclude sottolineando la necessità di un movimento di massa per fare del 12 gennaio, a Roma, una grande giornata di lotta.

p. g.

A Bologna

Oggi il Consiglio federale della FILEF

BOLOGNA, 17 dicembre

Lunedì 18 alle ore 15, nel Salone «Giovanni XXIII» di Bologna, si svolgerà il Consiglio centrale della FILEF, la federazione dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie, che discuterà sulla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

A Passignano sul Trasimeno

Brandy avvelenato: due morti

Erano ospiti di amici - La bottiglia era stata regalata due anni fa - Oggi l'autopsia

PERUGIA, 17 dicembre

Per aver bevuto un sorso di un misterioso liquido contenuto in una bottiglia di brandy, Terzilio e Fernanda Pucciarini, rispettivamente 54 e 51 anni, marito e moglie, abitanti a Villa di Magione (Perugia) sono morti nella tarda serata di ieri nell'ospedale di Passignano sul Trasimeno.

Poco prima delle 20 di ieri sera i coniugi Pucciarini si sono recati in casa del commercialista Renato Carretti, 60 anni, dove c'erano già altre cinque persone. La riunione, aveva lo scopo di dividere le quote dell'olio spettante a ciascuno dopo i lavori di raccolta compiuti nei giorni precedenti in una proprietà comune.

La moglie di Carretti, Alba, ha fatto gli onori di casa e ha invitato gli ospiti a bere un bicchierino. La signora Pucciarini ha voluto collaborare: si è avvicinata al mobile bar e ha scelto una bottiglia di brandy, già aperta. Ha collocato su un tavolo i bicchierini e li ha riempiti del liquido che poi per prima ha assaggiato, bevendone un sorso. Subito meravigliata, si è rivolta agli altri ospiti ed ha detto: «E' cattivo, sembra veleno».

Suo marito, credendo che la moglie volesse scherzare, si è avvicinato al tavolo e nel prendere un bicchierino ha esclamato: «Che vuoi saperne tu di liquori: adesso bevo io e sono certo che lo troverò buono». Ha bevuto un sorso del liquido ma ha avuto immediatamente la stessa sensazione della moglie. E' stata questione di pochi attimi: i due hanno avuto conati di vomito sempre più violenti tanto che il dottor Carretti si è recato in cerca di un medico, senza riuscire però a trovarlo; è tornato a casa, ha visto che i coniugi Pucciarini erano in gravi condizioni e li ha trasportati in auto all'ospedale di Passignano sul Trasimeno. Poco dopo il ricovero i due sono morti.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Perugia dottor Forieri ha interrogato poco dopo tutti coloro che si trovavano nel salotto di Carretti.

E' risultato che la bottiglia di brandy era in casa del commercialista da almeno due anni e che qualcuno ne aveva bevuto una parte, visto che ne mancava un po'. Però il commercialista non ricorda chi sia stato. Domani ci sarà l'autopsia.

Situazione meteorologica

Non vi sono particolari varianti da segnalare per quanto riguarda la situazione meteorologica odierna. E' sempre controllata da una vasta area di alta pressione atmosferica e da una circolazione di aria in progressiva fase di raffreddamento. Ne conseguono condizioni di tempo invariate, caratterizzate da prevalenza di cielo sereno. Fanno eccezione tutte le regioni della pianura Padana, quelle delle vallate centrali e anche i litorali, specie quello adriatico, avvolti da una densa ed estesa coltre di nebbia in parziale diradamento durante le ore diurne. Anche le temperature minime, per il progressivo raffreddamento delle masse d'aria in prossimità del suolo, scendono a temperature decisamente al di sotto dello zero, provocando abbondanti gelate notturne e anche diurne.

Sirio

Aree di spiccata pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 760 = valori medi in mm. al livello del mare

LE TEMPERATURE

Bolzano	−7	9	Firenze	−6	11	Napoli	5	13
Verona	−4	1	Pisa	−3	12	Potenza	3	5
Trieste	3	8	Ancona	3	4	Catanzaro	7	13
Venezia	0	3	Perugia	−1	7	Reggio C.	8	13
Milano	−3	−2	Pescara	7	9	Messina	9	13
Torino	−8	4	L'Aquila	1	5	Palermo	10	15
Genova	7	15	Roma	−1	11	Catania	7	17
Bologna	−2	−1	Bari	7	12	Cagliari	6	14

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2580 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.